
*Anne Boutin, Parole, personnage et sujet dans les récits
littéraires de Benjamin Constant*

Stefania Tesser



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/7273>

DOI: 10.4000/studifrancesi.7273

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 avril 2010

Paginazione: 163

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Stefania Tesser, «Anne Boutin, *Parole, personnage et sujet dans les récits littéraires de Benjamin Constant*», *Studi Francesi* [Online], 160 (LIV | I) | 2010, online dal 30 novembre 2015, consultato il 09 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/7273> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.7273>

Questo documento è stato generato automaticamente il 9 janvier 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Anne Boutin, *Parole, personnage et sujet dans les récits littéraires de Benjamin Constant*

Stefania Tesser

NOTIZIA

ANNE BOUTIN, *Parole, personnage et sujet dans les récits littéraires de Benjamin Constant*, préface de Gérard Genette, Genève, Slatkine, «Travaux et recherches de l'Institut Benjamin Constant», n.10, 2008, pp. 589.

- 1 L'interesse di questo lavoro è di focalizzarsi sulla funzione della parole in *Amélie et Germaine*, *Cécile*, *Ma Vie* e *Adolphe* e di vedere in essa il filo conduttore dei quattro racconti che costituiscono così «une seule et même histoire, celle d'un sujet qui voudrait parler et qui n'y parvenait pas» (p. 15). Anne Boutin parte dall'idea di crisi della parola come difficoltà di esprimersi del personaggio, sintomo della sua difficoltà a costituirsi come soggetto con una propria identità. La scrittura offre tuttavia a colui che narra le proprie esperienze nuove possibilità di superamento di tale blocco facendo dei quattro racconti la «déclinaison de toutes les richesses et les potentialités de la parole» (p. 31).
- 2 Nella prima parte, «Les récits constantiens: entre récit de vie et création de la vie», l'analisi delle istanze del racconto evidenzia in tutti gli scritti esaminati l'oscillare tra «récit factuel» e «fiction», il che rende difficile una loro classificazione secondo le tradizionali suddivisioni di genere. Elemento comune è la voce dell'io narrante che tenta difficoltosamente di costruirsi un'identità attraverso la narrazione delle proprie esperienze, difficoltà riprodotta dalla scrittura secondo molteplici modalità. La parola serve qui ad esplorare la complessità del soggetto e a «tendre vers la compréhension d'une conscience» (p. 48). Grazie allora alla «oscillation générique» il lavoro di

«remémoration n'entrave jamais le désir de trouver les tonalités les plus appropriées pour narrer les expériences» (p. 160).

- 3 Le diverse modalità in cui viene presa la parola da parte dei personaggi («La parole et sa représentation») fanno emergere la predominanza della voce del narratore e la scarsa presenza del discorso diretto. Solo in *Adolphe* troviamo una pluralità di voci e la parola ha qui un valore performativo perchè utilizzata per imporsi sugli altri. Ma l'uso parsimonioso del discorso diretto ha anche una funzione narrativa perchè mette in risalto i momenti importanti delle relazioni tra personaggi e determina a volte l'evoluzione dell'intreccio.
- 4 È in particolare nel contesto sociale («Une auscultation de la langue conventionnelle») che la lingua non riesce a tradursi in parola, cioè nell'espressione più intima e originale del soggetto. Divenuta nei salotti mondani «parlage perpétuel» ripetitivo vuoto di senso come le regole sociali che ne sono alla base, la lingua non permette al narratore-personaggio di comunicare. Solo con la scrittura egli riesce a prenderne le distanze sfuggendo così all'uniformazione: «L'écriture est sans doute ainsi ce qui lui permet de ne pas se laisser submerger par la force aliénante de la langue qui peine à devenir parole» (p. 356).
- 5 Vengono esplorati infine alcuni casi («Le déploiement des spécificités de la parole») come l'uso del silenzio, della forma epistolare e della massime. La massima, in particolare, ha qui una valenza polisemica in grado di offrire una «ouverture poétique» (p. 502) a nuovi mondi e significati. Anche la forma apparentemente impersonale fa scorgere in filigrana la voce dell'autore che, attraverso dei «propos moraux, formulés par un sujet qui tente de faire entendre son point de vue» (p. 516) sull'uomo e il mondo, invita il lettore a superare quanto vi è di ripetitivo e alienante nell'uso della parola per «lutter contre la décadence de la pensée et de l'expression verbale» (p. 537), il che è anche un «combat pour la liberté et pour le droit de l'originalité» (p. 538).
- 6 Dopo la pubblicazione di *Adolphe* nel 1816, Benjamin Constant si dedicherà esclusivamente alla politica, al giornalismo e alla storia delle religioni. Questi racconti costituiscono quindi, secondo Anne Boutin, una riflessione sull'uso della parola nella sfera privata propedeutica all'esercizio che egli ne farà sulla scena pubblica.
- 7 Anne Boutin ha saputo mettere in luce con sottile sensibilità letteraria le molteplici prospettive di riflessione poste dall'autore sulla funzione della parola colta nel suo carattere «fluctuant et mouvant» (p. 543) e quindi potenzialmente creativo. Ha avuto il merito, così facendo, di ricostruire il discorso di Benjamin Constant in tutta la sua complessità.